

comizi in teatri e luoghi pubblici – tenuti da oratori di diversa accen-
tuazione interventista e nazionalista: Silva, Alazard, Luzzatto, Bossi, il
fondatore delle Leghe antitedesche, Murri, Raimondo, Barzilai, Tan-
credi Galimberti, Giretti, Berenini, Corradini, Rygier, Ruffini, il belga
Lorand, gli americani Gompers e Fiorello La Guardia oltre agli infati-
cabili Romano, Foà e Vidari – e proiezioni di film, diffusione di opu-
scoli, cartoline e manifesti, spettacoli teatrali e concerti, a comporre
un’offerta di parole, suoni e immagini per e sulla guerra continua nel
tempo, eccettuato un certo rallentamento tra il 1916 e il 1917, ma con
un forte impulso dopo Caporetto e nel 1918, quando le iniziative per
una fine immediata della guerra rilanciano l’attivismo favorevole a pro-
eguire fino alla vittoria definitiva⁸⁶.

Tuttavia la propaganda diretta nelle sue diverse forme, pur tecni-
camente aggiornate, non sembra far presa su un pubblico di massa. An-
che a Torino si preferisce rimuovere piuttosto che sentire evocato ed
esaltato il dramma in atto, e chi soffre per la guerra «chiude il proprio
dolore dietro il chiavistello della propria porta di casa, e spasima al pro-
prio interno monologando», come osserva Gramsci⁸⁷. I gravi problemi
della vita quotidiana, ma anche le tradizionali occasioni di svago e di-
strazione, le attività di pur modesto tempo libero, offuscano e limita-
no gli effetti di una propaganda roboante in scarsa sintonia con il ra-
dicato costume torinese a controllare emozioni e sentimenti, a rifuggi-
re dalla retorica piú altisonante. Del resto l’approccio e l’impostazione
intellettuale, accademica, di larga parte delle iniziative di propaganda
diretta le rendono scarsamente interessanti e coinvolgenti per un pub-
blico già poco motivato, in larga misura refrattario alle parole d’ordi-
ne oltranziste.

Una piú ampia disponibilità e interesse si sviluppano invece verso al-
tre forme di mobilitazione civile e di rappresentazione della guerra che
non richiamano in maniera diretta alla dimensione propagandistica e al
tempo stesso si rivolgono alla popolazione, secondo codici e messaggi tesi
a far leva da un lato sui sentimenti di pietà, di dolore, di cordoglio per

⁸⁶ In attesa di uno studio specifico al riguardo, la molteplicità e l’elevato numero delle inizia-
tive non consentono in questa sede che un generico richiamo ai numerosi articoli loro dedicati sul-
la stampa torinese e in particolare sulla «Gazzetta del Popolo» e, in un quasi continuo contrap-
punto, agli altrettanto numerosi interventi sempre acuti e caustici di Gramsci, osservatore e critico
attento dell’interventismo e nazionalismo torinese sull’«Avanti!» e sul «Grido del Popolo». Per
l’impegno attivo a Torino del cuneese Tancredi Galimberti vedi E. MANA, *La professione di depu-
tato. Tancredi Galimberti fra Cuneo e Roma (1856-1939)*, Pagus, Treviso 1992, pp. 333-36, mentre
su Giretti, altro dinamico interventista a Torino, s. INGHIRAMI, *Edoardo Giretti: un liberista irridu-
cibile*, in «Annali di storia dell’impresa», 1989-90, n. 5-6, pp. 209-68.

⁸⁷ GRAMSCI, *E lasciateli divertire* cit.